

POESIA

AMARE GLI ALTRI È UNA PESANTE CROCE...

Amare gli altri è una pesante croce ma tu sei bella senza ghingon ed il segreto della tua vaghezza è l'enigma risolto della vita

BORIS PASTERNAK (da Poesie, Einaudi) traduzione di A.M. Ripellino

TRENTARIGHE

La luce di Lara

GIOVANNI GIUDICI

La tormenta imprimeva sul vetro/ circoli e frecce./ Una candela bruciava sul tavolo/ Una candela bruciava sul tavolo/ Sul soffitto illuminato/ si concavano le ombre./ Incroci di braccia, incroci di gambe./ incroci di destini/ E due scarpe cadevano/ con un colpo sul pavimento... Credo che sia un giusto omaggio alla memoria di Olga Ivinskaja, morta nei giorni scorsi a Mosca, il riesumare questi versi del Poeta che fu per lei l'amore della vita.

IREBUSIDI'AVEC

(cinema)

filmamento golossai acciaccato abbarbicato anfrina mtejerymo il cielo delle star cinematografiche filmone su Gargantua e Pantagruel matridotto da colpi di ciack avvinghiato alla Streisand la manfrina di vuole imitare Amphy Bogart l'incornabile Picchiatello



IN LIBERTÀ

Scuola di governo

ERMANNO BENVENGA

Nel sistema politico americano il capo dell'esecutivo (a livello federale il presidente a livello statale il governatore) deve operare una continua mediazione con Camera e Senato. Quando questi ultimi come spesso accade hanno una maggioranza di segno opposto al suo la mediazione può assumere toni di feroce antagonismo. Nel dopoguerra i conflitti sono sorti di solito tra un esecutivo repubblicano e una legislatura democratica.

NOTIZIA

Il 30 settembre si chiudono le iscrizioni alla scuola Holden di Torino, la scuola di scrittura e di lettura, fondata l'anno scorso da Alessandro Baricco che ebbe tra i suoi ospiti Benni Luz, Del Giudice Tadini Tra gli insegnanti Gianfranco Amelto, Enrico Deaglio Sandro Veronesi, Dario Voltolini Gabriele Vacis e Alessandro Baricco. Per informazioni telefonare al numero 011-6632812

MEMORIE DEL SECOLO

Todorov: i rischi del passato

MARCELLO FLORES

scogliere non è memoria, al più è archivio. E i totalitarismi infatti agirono soprattutto impedendo la scelta degli elementi da memorizzare cosa impossibile in una democrazia dove ogni individuo e gruppo ha diritto a conoscere e a far conoscere la propria memoria (e qui, sempre di sluggia, Todorov rileva l'incongruenza della legge Gayssot in Francia - quella che impedisce ai negazionisti dell'olocausto di esporre le proprie teorie - che attribuisce allo stato la facoltà di decidere sul suo della memoria).

LETTERE

Scriveva lunedì Goffredo Folli a proposito di Sergio Atzeni il giovane scrittore scomparso tragicamente alcune settimane fa «Atzeni non era scrittore che compiacesse le mode, e neanche le persone. Aveva un carattere scontroso, era molto orgoglioso e spesso esprimeva una sicurezza di sé che non aveva un'aggressività provocatoria». E aggiungeva «Si poteva stimarlo senza aver molta vo-

glia di frequentarlo (come è capitato a me). Be' si poteva stimarlo molto e frequentarlo con molta felicità. Com'è capitato a noi perché era un compagno adorabile né superbo né misogino sempre pronto ad aiutare» a Radio Popolare di Milano come a Radio Flash di Torino a difendere gli autori che amiamo le idee che ci muovono

anche al confronto attraverso la psicoanalisi con la memoria individuale e le sue regole di rimozione riscoperta addomesticazione marginalizzazione. Se non ci si può rendere indipendenti dal proprio passato conciliando nemmeno si può fare del passato la guida e la giustificazione per il presente. I serbi ricordano le sofferenze storiche subite per legittimare la loro odierna aggressione e spesso sono i regimi peggiori quelli che più dedicano spazio al recupero e alla conservazione della memoria nazionale. Meglio sarebbe a volte mettere la memoria tra parentesi, come hanno fatto recentemente i più volenterosi tra arabi e israeliani (inglesi e irlandesi).

piangere e aiutare, ma il gruppo che insiste nella lacerante memoria del passato «mentale» non serve a soffocare il presente «sacralizzare la memoria è un altro modo di renderla sterile» (p. 33). Todorov a questo punto affronta un tema cruciale nella discussione sulla memoria molto dibattuto in Francia e invece quasi del tutto trascurato da noi: quello dell'unicità dell'olocausto e della comparabilità o meno di esperienze diciamo così di sterminio e repressione collettiva. Non c'è spazio per dar conto delle acute e pertinenti osservazioni che adduce a favore della possibilità e della necessità di un confronto di una comparazione, pur se quest'ultima non può divenire spiegazione o, ancor peggio giustificazione. È un problema che va comunque affrontato insieme a quello della rinascita negli ultimi anni del «culto» della memoria del «dovere» della memoria. Questo culto non nasce dal nulla è figlio della compresenza in questa crisi di fine millennio del bisogno di un'identità collettiva (di cui la rappresentazione del passato è elemento fondamentale) e della progressiva omogeneità e uniformità del mondo contemporaneo (che indebolisce e uccide le appartenenze tradizionali). Il ricorso al passato non a caso è utile e possibile soprattutto per chi rivendica un appartenenza in modo forte per la prima volta (il caso tipico è quello del neo-americano).

Anche qui tuttavia i rischi sono in agguato il richiamo al passato può distogliere dal presente e lasciarsi tuttavia con la coscienza a posto e con le minime esigenze morali soddisfatte. Comemorare le vittime di ieri è gratificante quanto difficile parlare di quelle di oggi. Aumenta così in modo cunoso da parte di individui e gruppi il bisogno di riconoscimento nel ruolo di vittima del passato un ruolo che si vuole nessuno mere oggi nel presente: nessuno vuole essere vittima tutti vogliono esserlo stato. Rimanere nel ruolo di vittima può costituire un privilegio permanente ed è meglio che ricevere la riparazione per il torto subito, per i gruppi maggiori sono le offese del passato e più grandi sono i diritti che si possono chiedere oggi «invece di lottare per ottenere un privilegio lo si riceve d'ufficio per la sola appartenenza al gruppo in un tempo «a vuoto» (p. 56-57).

È qualche anno, ormai che il dibattito sulla memoria hanno acquisito un carattere permanente tanto nella pubblicistica scientifica che sempre più spesso nella stampa quotidiana. L'occasione offerta dal cinquantenario della seconda guerra mondiale ha riproposto più volte il significato e l'uso che, soprattutto per la storia recente, si fa e si può fare della memoria. Una riflessione acuta su questo argomento la propone Ivo Todorov in un piccolo libretto che meriterebbe (se non l'ha già avuta) una rapida traduzione e diffusione non solo tra gli addetti ai lavori Les abus de la mémoire, Ariès Paris, 1995 pp. 61. L'occasione di questo intervento ampliato nella versione definitiva era stato un convegno organizzato dalla Fondazione Anna Inzoli dal titolo «Storia e memoria dei crimini e genocidi nazisti. Il punto di avvio è la rivelazione manifestata dai regimi totalitari di questo secolo dell'esistenza di un pericolo inaspettato quello della cancellazione della memoria. Un pericolo diverso da quello sempre esistito frutto della ignoranza e della distruzione casuale o volontaria. I regimi totalitari infatti, in quanto figli della modernità hanno compreso che la conquista di territori e di uomini passa anche per quella, decisiva dell'informazione e della comunicazione. I mezzi scelti naturalmente furono molti e diversi e basta scorrere le storie dei nazisti o dello stalinismo per trovarne esempi in abbondanza. Non a caso ricorda Todorov per i prigionieri dei campi di concentra-

(15) Joe Coyaud